Si cercano legami e contatti del brigatista dopo la scoperta del covo a Milano

MILANO — Parte del materiale rinvenuto nel covo del brigatista Alunni

Diceva di odiare la violenza Br la donna arrestata con Alunni

Sgomento e incredulità del padre: « E' solo una sbandata sentimentale » - Insegnava ai corsi 150 ore di Tradate - Una collega: « Doppia vita? Non ci posso credere» - Legata all'autonomia milanese

Dal nostro corrispondente

VARESE — « Marina non può avere partecipato alla strage di via Fani. Mia moglie ricorda di averle parlato proprio quel mezzogiorno. Con quel sistema lì non si risolve un bel niente, le aveva risposto la Marina » parlando del tragico agguato, dice il padre della donna arrestata.

Come mai allora si è fatta pescare proprio nel covo di Corrado Alunni? « Guardi, è una faccenda un po' delicata e mi dispiace di dover parlare di queste cose. Però io penso che si sia trattato di una sbandata sentimentale. Anche noi avevamo notato che in questi due mesi c'era qualcosa che non andava tra lei e suo marito. Mio genero me l'ha confermato ieri mattina. Marina è una ragazza che ha bisogno di calore, di molto affetto ».

L'arresto di Marina Zoni ha infranto la quiete della villetta a due piani dove abita la sua famiglia. In via Carlo Berra, a Gerenzano, un paese che conta poco più di cinquemila abitanti, vicino a Saronno, l'irruzione notturna di polizia e carabinieri ha colto nel sonno tutti quanti. Il racconto di Ambrogio Zoni esprime l'inquietudine di un uomo onesto e laborioso di fronte al fatto più clamoroso e inatteso della sua vita. Una famiglia di cattolici praticanti. « Anche mia figlia era cattolica fino a quando si è sposata, nel maggio del 1971, pochi mesi dopo la laurea. Ci accusava di essere tutti quanti dei borghesi perchè ci preoccupavamo soltanto della nostra casa, senza badare agli altri, senza fare niente per cambiare la società. Quando discutevamo, sembrava che volesse avere sempre ragione lei. Però escludo che avesse della simpatia per le Brigate rosse ».

Le testimonianze dei familiari e degli amici che l'hanno avuta al fianco nell'insegnamento sono concordi nel tracciare i tratti salienti della personalità di Marina Zoni: una donna di 31 anni, forte di carattere, colta, con una vasta preparazione anche politica, innamorata soprattutto della sua bambina Rosalia, che ora ha quattro anni, nata dal matrimonio con Carlo Pagani, un militante di Avanguardia operaia.

Marina aveva seguito il marito anche nell'impegno politico « ma in questi ultimi tempi si era stancata anche di questo tipo di esperienza », dice Oliviero Talamo, che assieme a Marina Zoni ha insegnato ai corsi delle 150 ore a Tradate fino a due anni fa.

« Negli ultimi tempi — dice l'insegnante — Marina si era avvicinata all'area dell'autonomia milanese, forse però soltanto a livello di amicizie personali. Esprimeva giudizi contrari alla violenza delle Brigate rosse — prosegue Oliviero Talamo — e sono certo di averla vista alla manifestazione organizzata dai gruppetti il giorno dopo la strage ».

Anche un'altra collega, Antonietta Rotangelo, manifesta incredulità a proposito del rapporto tra Marina Zoni e Brigate rosse: « Non riesco a credere che potesse avere una doppia vita. Abbiamo insegnato insieme al corso delle 150 ore. E' una ragazza molto preparata e dinamica. Sul metodo di lotta politica esprimeva le posizioni della sinistra extraparlamentare. Era contro l'uso della violenza, ma a volte riusciva anche a giustificarla ».

« Negli ultimi tempi — ha dichiarato ai cronisti il marito Carlo Pagani, consigliere di Democrazia proletaria a Gerenzano — le sue idee hanno subito dei cambiamenti, magari discutibili ».

I commenti della gente comunque si intrecciano fittamente, anche perchè c'è chi ricorda che nei mesi di giugno e luglio scorsi (prima del silenzio d'agosto) si è registrato il massimo « attivismo » degli autonomi dell'area milanese e di Saronno, per contrastare i sabati lavorativi dell'Alfa Romeo. Questa è stata una zona calda. Due tralicci vennero abbattuti. Un mese prima c'era stato l'attentato al deposito della Bassani Ticino di Tradate, con circa un miliardo di danni. Nel corso del 1977, l'organizzazione di « Prima linea » aveva attuato due rapine ad altrettante armerie del Varesotto, l'ultima delle quali, avvenuta il 19 luglio, si era conclusa sanguinosamente con la morte di un terrorista, fino ad allora sconosciuto, Romano Tognini, di Milano. Nella primavera del '77 sulle rive dell'Olona era stato rinvenuto dai carabinieri uno schedario delle Brigate rosse, del tutto simile a quello trovato l'altro giorno nel covo di Alunni, con le piantine topografiche dell'aeroporto di Venegono Inferiore e dello stabilimento IRE di Cassinetta.

Un comunicato della FLM, diramato ieri, sollecita ancora una volta la vigilanza dei lavoratori.

Giovanni Laccabò

Ferito dai CC

Morto il latitante accusato per Puccio Carta

Dal nostro corrispondente

NUORO — Antonio Crivelli, il latitante nuorese, catturato due giorni fa in un drammatico conflitto a fuoco dai carabinieri di Nuoro, ha cessato di vivere all'una di ieri mattina in seguito alle ferite riportate. Le condizioni di Crivelli — alla macchia dal dicembre del 74, considerato da più parti e dagli stessi inquirenti come un personaggio decisivo, per risalire alle radici di alcuni dei sequestri e dei più tragici fatti di sangue, avvenuti in Sardegna negli ultimi anni — erano apparse immediatamente di estrema gravità. Dopo l'intervento operatorio durato circa tre ore e il successivo trasferimento nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile S. Francesco di Nuoro, i sanitari si erano pronunciati infatti per una prognosi riservatissima.

Quattro anni di latitanza, di spostamenti continui, di fughe, nelle zone più impervie del Nuorese e della Barbagia, di una vita condotta ai margini del possibile, protetto da innumerevoli legami e da mille nascondigli avevano trasformato anche fisicamente Antonio Crivelli, che appariva infatti enormemente ingrassato — pesava oltre 125 chili — e con la barba e i capelli lunghi.

Crivelli era stato condannato all'ergastolo, in contumacia, dalla Corte di assise di Sassari, nel giugno di quest'anno, per il sequestro e l'omicidio di Puccio Carta, lo studente cagliaritano scomparso dopo l'agguato tesogli nel marzo del 74, e per il tentato omicidio del commerciante nuorese Peppino Capelli, avvenuto sempre nel '74, durante le indagini sulla scomparsa di Puccio Carta, alle porte di Sassari. Il suo nome inoltre si trova tra quelli degli imputati al processo — ancora nella fase istruttoria — per il sequestro e l'omicidio del deputato democristiano Pietro Riccio, rapito il 14 novembre 1975, nell'Oristanese, e per il quale i familiari versarono un riscatto di 400 milioni.

Certo la morte del latitante nuorese lascerà molte domande relative ad episodi noti e meno noti senza risposta. Ma nonostante si sia conclusa, forse nella maniera non sperata — « abbiamo fatto tutto il possibile per prenderlo vivo », si tiene a sottolineare negli ambienti dei carabinieri — l'intera vicenda, le modalità stesse con cui è stata condotta l'operazione da parte dei carabinieri di Nuoro, fanno intravvedere, se non una svolta vera e propria, senza dubbio dei notevoli passi avanti in tutta la storia dei sequestri in provincia di Nuoro.

E' un fatto che negli ultimi tre anni, grosso modo dal novembre del '75 ad oggi, la curva dei sequestri di persona sia caduta in maniera pressochè verticale: ben quattro sono stati i tentativi di sequestri di persona sventati in questi anni.

Gli unici sequestri andati a segno e condotti con inusitata freddezza sono stati quello di Mauro Carassale di 11 anni e di Luca Locci, un bambino di soli 7 anni, figlio di un commerciante di Macomer, che da ormai quasi tre mesi è prigioniero dell'Anonima.

Le indagini e le ricerche, immediatamente dopo la cattura e l'uccisione di Antonio Crivelli, stanno proseguendo a ritmo serrato. Sono in molti a ritenere presso gli organi inquirenti, che la pista che ha portato al latitante possa essere la stessa degli ultimi sequestri, in particolare di quello di Mauro Carassale, il bambino di Olbia rilasciato, dopo il pagamento di un forte riscatto, alle porte di Nuoro, e del piccolo Luca Locci.

Carmina Conte

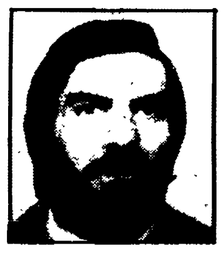
Da via Fani a Milano i fili che legano Alunni al caso Moro

Che cosa cercano di sapere gli inquirenti romani - Il brigatista è ricomparso due settimane fa ed era controllato

ROMA — Corrado Alunni è finito nella trappola della Digos milanese. Ma come? Se si rivolge questa domanda ai vertici ministeriali la risposta arriva subito ovvia. Ed è simile a quella ufficiale fornita dagli inquirenti ai cronisti: « Le indagini che hanno portato all'arresto di Corrado Alunni e di altre persone non rientrano in una normale ed isolata azione di polizia, ma sono il frutto di uno studio di anni, di analisi complete ed aggiornate sul comportamento e l'azione dei gruppi eversivi che operano dagli inizi degli anni '70 nel Settentrione ».

Non ci sono motivi per dubitare di questa affermazione, anche se i risultati finora raggiunti sono ancora troppo parziali. Tuttavia le stesse modalità con le quali l'arresto è avvenuto solleva degli interrogativi sui retroscena dell'operazione. Soprattutto a proposito degli sviluppi che ne potrebbero derivare. Perché se è vero che Corrado Alunni, indicato come l'autore di numerosi delitti firmati BR (da Casalegno a Croce, fino a Moro), è personaggio di grande interesse per gli inquirenti che indagano sulla attività delle formazioni terroristiche, è anche vero che indispensabile sarebbe collegarlo ad altri personaggi, ad altri fatti per ricostruire almeno una parte del mosaico dell'eversione. Ma Alunni è stato arrestato con grande strombazzatura e chi doveva sapere ora sa che deve girare alla larga. Un giorno si dovrà pure scoprire come ciò sia potuto accadere. Perché se ci si pensa bene ci troviamo di fronte alla ripetizione dell'episodio di via Gradoli: anche in quel caso la polizia arrivò con enorme ritardo e comportandosi in modo che tutti sapessero, a cominciare dai brigatisti, che quello era un indirizzo non più sicuro.

La polizia sostiene che la casa di Alunni era sotto controllo da almeno due tre settimane e che si è tardato perché si aspettava che qualcuno arrivasse, che altri brigatisti prendessero contatti con colui che è indicato come il nuovo capo della formazione. Sicuramente il controllo non deve essere iniziato prima di due



Due immagini di Corrado Alunni distribuite dalla PS

settimane. O meglio, questa è una indiscrezione raccolta negli ambienti del ministero degli Interni, solo due settimane fa Alunni è tornato nella sua abitazione. Se la polizia lo controllava da prima sicuramente saprà dove è stato, ad esempio in agosto, e con chi si è incontrato. Dalla abbronzatura che il brigatista sfoggiava si direbbe che si sia preso una bella vacanza. Si dice che una delle poche frasi da lui pronunciate (per il resto scena muta come tutti coloro che si dichiarano « prigionieri politici ») sia stata quella rivolta ad uno dei poliziotti della scorta che gli chiedeva un po' ironicamente: « Abbiamo fatto le vacanze? ». « Sì, sono stato in montagna » sarebbe stata la risposta.

Ma Corrado Alunni è stato veramente in montagna? C'è chi giura che egli abbia fatto « le ferie » in tutt'altro luogo. E non da solo. Con lui c'era una donna. E' la stessa arrestata mentre si recava nell'appartamento di via Negroli, Marina Zoni? O era un'altra?

Ovviamente quello che interessa, in primo luogo ai magistrati romani che ieri sono andati a Milano per prendere visione del materiale trovato nell'appartamento-santabarbara, è la ricostruzione degli spostamenti di Alunni negli ultimi giorni. Il perché è di facile intuizione: è probabile infatti che, sentendosi al sicuro, molto lontano dai luoghi «operativi» il brigatista e la sua compagna abbiano visto delle persone che interessano molto anche la inchiesta Moro. Persone che possono essere direttamente implicate nel caso o che entrano nella inchiesta per altre vie, con qualifiche diverse da quella di killer. Fiancheggiatori, postini, insospettabili portavoce? Può darsi.

Comunque per gli inquirenti romani sembra aprirsi una nuova pista che va al di là degli accertamenti, ovviamente importantissimi, sul ruolo che Corrado Alunni avrebbe avuto nel delitto Moro. Mettendo a confronto il brigatista con i testimoni che sostengono di averlo riconosciuto in via Fani e come frequentatore del coro di via Gradoli forse sarà possibile avere ulteriori ragguagli. Soprattutto se dovesse risultare vero che tra il materiale ritrovato nell'appartamento di Milano vi sono anche fotografie.

Ritraggono persone che sono state viste sul luogo del rapimento Moro o frequentare i covi romani? La inchiesta, è evidente, su questo punto deve fare ancora molta strada. E non solo su questo punto. Sullo stesso ruolo di Corrado Alunni c'è da scoprire ancora tutto, o quasi.

Perché se è vero che vi sono testimoni che sostengono di averlo riconosciuto in via Fani è anche vero che l'inchiesta con certezza non l'ha mai assodato. Tanto che il giudice istruttore non ha voluto mai tramutare in mandato di cattura l'ordine firmato dal sostituto procuratore Infelisi. Tutto ciò evidentemente non ha un significato particolare perché tutta l'indagine Moro è segnata da tali titubanze e inspiegabili ritardi. Bisognerà comunque attendere il confronto del materiale trovato nel covo di via Gradoli con quello ora scoperto in via Negroli per avere ulteriori elementi di ragguaglio.

p. g.

Poco chiara la vicenda dei documenti rubati all'architetto di Bologna

Non concordano una serie di date - Massimo Turicchia, iscritto al PCI, è stato subito sospeso dalla sezione

BOLOGNA — La « Digos », i cui uomini hanno fermato ieri mattina, per portarla dai magistrati milanesi la segretaria di una scuola, Maria Alberani, 29 anni, si interessa anche alla vicenda in cui si è venuto a trovare l'architetto bolognese Massimo Turicchia, 28 anni abitante in piazza Galileo 4, (nella stessa piazza ha sede la questura di Bologna). I suoi documenti di riconoscimento sono stati utilizzati infatti dal brigatista Corrado Alunni per ottenere in locazione l'appartamento rifugio di via Negroli.

Ci sono alcuni aspetti della faccenda che vanno indubbiamente chiariti. L'architetto, infatti, il 4 luglio scorso aveva denunciato alla Questura di aver smarrito e poi ritrovato il borsello contenente oggetti personali, denaro e i documenti personali. Si era accorto che gli mancava quell'accessorio la notte del primo giugno, verso le 23. Lo aveva lasciato — per quanto ricordava — sulla macchina parcheggiata in strada. Il borsello gli fu però riconsegnato, alcuni giorni dopo, più esattamente il 9 giugno, da un cittadino il quale gli disse di averlo casualmente trovato per strada. C'erano tutti i suoi documenti personali: mancava solo una cedolina di nessun valore per i ladri, la somma di 6.500 lire e una penna a sfera. Turicchio si era riservato di sporgere denuncia, ma ciò avvenne soltanto ai primi di luglio. Il giovane architetto non ha escluso che il borsello possa essergli stato trafugato ancora prima del primo giugno, ma di essersi accorto della sparizione soltanto quel giorno. Questo, in sostanza, potrebbe spiegare perché Alunni potè stipulare il contratto di affitto a nome di Turicchia in maggio. Aveva avuto, cioè tutto il tempo per fare una copia della tessera e delle carte di identità.

Come si vede, non mancano nella vicenda elementi di autentico mistero e, quindi, di ragionata e responsabile preoccupazione.

L'architetto Turicchia è un impiegato comunale. Lavora nell'ufficio tecnico nel quale era occupato anche il geometra Maurice Bignami che nella primavera dello scorso anno era stato arrestato a Milano, durante la inchiesta nella quale era stato coinvolto il prof. Toni Negri, l'ideologo dell'Autonomia.

Turicchia ha alle spalle una militanza in « Potere operaio » ma nel 1970-71 si era iscritto al nostro partito. Attualmente risulta tra i militanti di una sezione del centro storico.

Tuttavia già giovedì, quando il falso del brigatista Alunni è stato diffuso nazionalmente da radio, tv e quotidiani, la segreteria della sezione e il collegio dei probiviri si sono riuniti d'urgenza e hanno fatto sapere di avere « deciso la sospensione cautelativa dalla attività di partito del compagno Massimo Turicchia ». « Il provvedimento — si specifica nella motivazione — è stato preso ai termini dell'art. 52, ultimo capoverso, in attesa che vengano chiarite alcune circostanze emerse nel corso di recentissime indagini ».

La sospensione ha una durata di due mesi e con il provvedimento è stato deciso anche il ritiro provvisorio della tessera.

Ben poco, invece, si sa circa il fermo avvenuto a Bologna, su indicazione degli inquirenti di Milano, della Alberani, detta Mary. La Alberani era iscritta al sindacato scuola, ma nessuno ricorda di averla mai vista impegnata in attività politiche o sindacali. Era attualmente occupata nell'ufficio segreteria della scuola media statale «Ercolani» di viale Filopanti.

Due gli hanno sparato alle gambe all'aeroporto di Catania

Agguato a un dirigente del PSI in Sicilia

La vittima, Giulio Sachia Tignino, è il segretario provinciale del partito - L'attentato mentre l'uomo saliva in macchina nel parcheggio dell'aerostazione - Nessuno ancora ha rivendicato l'azione

Dalla nostra redazione

PALERMO — A poche centinaia di metri dall'aeroporto civile e dallo scalo militare di Fontanarossa a Catania, nel parcheggio delle vetture, gli attentatori hanno agito fulmineamente. Sei colpi secchi in direzione delle gambe. Poi si sono dileguati. La vittima è il segretario provinciale del PSI catanese, dottor Giulio Sachia Tignino, 46 anni. L'uomo è stato raggiunto dal commando, composto da due giovani che hanno agito a volto scoperto, nell'ambio parcheggio antistante l'aerostazione. Era appena sceso dall'aereo proveniente da Roma e stava per aprire lo sportello della sua auto: aveva messo dentro la sua « 24 ore ». Accanto a lui un'amica che non ha potuto far altro che dare l'allarme. Ma malgrado i controlli che dovrebbero essere rigorosissimi nelle aree degli aeroporti i due hanno potuto darsi alla fuga.

Sotto choc per tutta la notte, l'esponente socialista, che è anche agente generale dell'INA della provincia etnea, non ha potuto rispondere alle domande degli investigatori, che l'avevano raggiunto all'ospedale Garibaldi dove, dopo sommarie medicazioni al pronto soccorso, era stato condotto in nottata in sala operatoria.

Le condizioni di Tignino sono state giudicate quasi subito relativamente buone. Solo uno dei proiettili esplosi dalla pistola dell'attentatore (l'altro componente del commando non era armato) era andato a segno, trapassando un polpaccio senza fare molti danni. Solo in mattinata Tignino ha potuto rispondere alle domande degli inquirenti. Ha prima pronunciato, secondo alcune indiscrezioni, una frase sibillina, « devo aver pestato qualche piede grosso ». Poi ha ricostruito l'agguato, offrendo qualche nuovo particolare. Non ha visto in volto gli attentatori che gli sono sopraggiunti alle spalle. Ha soltanto sentito gli spari in rapida successione e immediatamente ha avvertito un forte dolore, lancinante ad una gamba.

Istintivamente Tignino si è riparato dietro il tronco di un albero, per evitare di essere raggiunto da altri colpi. Ma gli attentatori erano già scappati.

In una dichiarazione il segretario regionale socialista, Filippo Fiorino, ha espresso tutto lo sdegno del suo partito nei confronti di un agguato perpetrato, ha detto, da « oscuri gruppi antidemocratici, antipopolari e antisocialisti ». Messaggi di solidarietà sono giunti ai socialisti siciliani da tutte le altre forze democratiche.

Gli investigatori non hanno ancora fatto molti passi avanti nelle indagini: « Nessuno — si limitano a notare — ha ancora rivendicato, come in casi analoghi, la paternità dell'agguato, che in ogni caso appare condotto con con la tipica tecnica degli *avvertimenti* intimidatori ».

Il piano dell'aggressione era stato comunque studiato a fondo: chi ha sparato sapeva con esattezza, per esempio, che l'esponente socialista avrebbe dovuto scendere da quell'aereo e a quell'ora. Gli spari alle gambe, del resto, non rientrano però soltanto nei tipici canoni del terrorismo politico: a Catania — hanno rilevato alcuni inquirenti — già da lunghi anni alcune organizzazioni criminali si fanno la guerra usando questa forma di agguato.

Tignino era salito alla ribalta della cronaca cittadina nella fase più calda delle vicende interne del PSI catanese: nella federazione era stato inviato dalla Direzione nazionale del partito un commissario straordinario, l'onorevole Gianni De Michelis, che aveva poi passato le consegne a Tignino. Precedentemente, un paio di anni addietro era stato lui ad opporsi alla nomina a segretario di federazione dell'ex deputato ed ex vice presidente della Regione, Salvino Fagone, ora inseguito da un mandato di cattura per una truffa di due miliardi contro l'IFI, Istituto Finanziario Italiano.

v. va.

Giulio Sachia Tignino

Un furto d'auto fa temere il peggio

Sparatoria in Olanda tra molucchesi e polizia

AMSTERDAM — Un sud-molucchese è rimasto ucciso e altri tre feriti durante uno scontro a fuoco con la polizia olandese nella città di Breukelen, a 25 chilometri a sud-est di Amsterdam.

L'episodio si è verificato quando la polizia ha arrestato quattro sud-molucchesi sospettati di furto d'auto e di possesso illegale di fucili automatici. L'operazione è poi degenerata in una sparatoria nella quale un molucchese è rimasto ucciso ed altri tre feriti.

Il centro di Breukelen — secondo un notiziario televisivo olandese — è stato isolato dalle forze dell'ordine « allo scopo di dar modo alla polizia di concludere le ricerche ».

Precedentemente, una emittente radiofonica olandese aveva parlato di una incursione terroristica da parte di un commando di molucchesi meridionali. Lo svolgimento dei fatti non è stato finora chiarito dalle autorità di polizia che rispondono con un rifiuto a ogni richiesta di informazioni. Secondo la citata emittente un elicottero della polizia, munito di un riflettore, ha compiuto diverse perlustrazioni al di sopra della zona isolata nel centro di Breukelen. Le voci di una nuova incursione terroristica dei sud-molucchesi non sono state finora confermate.

Introdotto l'aborto in Grecia

ATENE — Con emendamenti alla legge sui trapianti, votata ieri sera, il Parlamento ha introdotto l'aborto legale in Grecia. Due articoli, proposti a sorpresa dal ministro della sanità Doxiadis, e subito votati dalla maggioranza del Parlamento di Atene, consentono l'interruzione della gravidanza entro la dodicesima settimana nel caso di gravi turbamenti psichici della gestante. Tali turbamenti però dovranno essere accertati dal personale medico degli ospedali pubblici per malattie mentali.

L'interruzione della gravidanza è consentito anche entro la ventesima settimana quando, a parere dei medici, è minacciata la sopravvivenza stessa del feto.

Distrutta da un attentato la sede del partito radicale di Brescia

BRESCIA — La sede del partito radicale di Brescia è stata distrutta da un incendio, appiccato da bottiglie incendiarie, gettate da alcuni sconosciuti giunti con una 500, trovata incendiata subito dopo. Le fiamme divampate altissime nel locale in contrada Santa Chiara, hanno distrutto i locali, le suppellettili, i mobili e l'impianto radio.

A Trieste, invece, sono state rubate le attrezzature di Radio radicale.

A Ravenna l'obiettivo dei terroristi è stato il compagno Enrico Cassani, assessore all'agricoltura della provincia. Davanti alla sua casa, alla periferia di Alfonsine è stato collocato un ordigno fabbricato con 15 chili di polvere da sparo, che è esploso danneggiando l'ingresso.

A Bologna un commando di terroristi l'altra sera dopo le 22,30 ha lanciato alcune bottiglie incendiarie contro l'auto dei vigili urbani che presta servizio davanti al sacrario dei caduti partigiani.

A Roma è stata presa di mira l'abitazione del compagno Ascanio Spallone, medico chirurgo. Un ordigno fabbricato con due bottiglie di benzina a innesco chimico è stato collocato davanti alla porta della casa di via Alcamo al Tuscolano. La « bomba » è stata neutralizzata dal figlio del medico.

In Germania era considerato un pioniere

Morto Messerschmitt che costruì migliaia di aerei per i nazisti

MONACO — Willy Messerschmitt, uno dei grandi pionieri dell'aviazione, ideatore del famosissimo caccia « M-109 » per lungo tempo utilizzato dalle forze aeree naziste, è morto oggi in un ospedale chirurgico. Aveva 80 anni.

Willy, presidente d'onore della « Messerschmitt-Boeikow Bloehm » primo gruppo aeronautico della RFT, era nato nel 1898 a Francoforte. Nel 1926 aveva costruito il suo primo aereo interamente metallico, il « Messerschmitt-18 ». Direttore tecnico della « Bayerische flugzeugwerke » che sarebbe poi divenuta la « Messerschmitt AG », egli aveva messo a punto nel 1927 il modello « M-19 », il primo aereo leggero in grado di trasportare un carico superiore al proprio peso.

Più tardi iniziò la produzione in serie del leggendario « M-109 » che costituì il nerbo della forza aerea del terzo Reich, nonché il modello successivo, il « M-209 », che raggiungeva 750 km/h, un record per un aereo a pistoni, nel 1942 veniva realizzato il « M-262 », il primo caccia a reazione del mondo ad essere costruito in serie.

Dopo la guerra Willy Messerschmitt lavorò per diverse società di costruzioni aeronautiche straniere fino alla fondazione, verso la fine degli anni sessanta, del gruppo « Messerschmitt-Boelkow.

Nel 1945 Messerschmitt venne arrestato e internato per un breve periodo dagli americani perché compromesso col regime nazista. Tre anni più tardi tuttavia il tribunale di «denazificazione» di Augusta stabilì che egli « aveva tratto vantaggio dalla sua posizione contro la propria volontà » e pertanto lo ritenne non punibile.